

lunedì 20 agosto 2001

rUnità | 17

## SE GLI SPETTACOLI SALVERANNO LE VESTIGIA DELLA CLASSICITÀ

Fulvio Abbate

Come mettere in atto un progetto culturale intorno ai segni, alle vestigia della classicità? È quello che si domanda puntualmente il viaggiatore di passaggio in Sicilia. I timori del forestiero? Che alla fine non se ne faccia nulla, e, va da sé, l'intero patrimonio monumentale resti, come dire, lettera morta, puro simulacro, poco più che rudere. L'occasione per riflettere su tutto questo ci arriva per caso, puro caso, grazie allo spettacolo Les bacchantes - d'après Euripide, messo in scena al teatro greco di Segesta dalla compagnia franco-tunisina «Tour del Babel».

sicilia

Dunque, giungi lì, ti guardi intorno, e cominci a pensare che, forse, da cosa può nascere cosa. Quello che abbiamo visto, è in realtà il primo di una serie di appuntamenti, di tappe, o forse sarebbe meglio parlare di «soste», in altrettanti luoghi antichi di spettacolo del Mezzogiorno d'Italia. Nel caso in questione, fra l'altro, si tratta della Valle dei Templi di Agrigento, del teatro greco di Palazzolo Acreide, del teatro greco di Taormina, delle rovine di Selinunte, e ancora, forse per aggiungere leggenda a suggestione, del castello di Carini. Un progetto curato fin nei minimi dettagli dalla Associazione Innova e dal professore Filippo Amoroso. Salvatore Messina, il presidente, parla in proposito di «un progetto formativo che viene da lontano. Dalla dichiarazione di Segesta del 1995 del Consiglio d'Europa con il quale è stato fissato il principio per cui i patrimoni cul-

rali devono essere tutelati ma anche fruiti e valorizzati in un'ottica di sviluppo economico». Dunque, nel progetto, neppure tanto in filigrana, è prevista la formazione di nuove figure professionali in grado di gestire l'esistente, e soprattutto la sua memoria. E qui c'è da precisare che, oltre a Innova, c'è in campo il contributo dell'Unione Europea, della Regione Siciliana e infine del comune di Calatafimi-Segesta. Nei luoghi dell'epopea garibaldina, poco fuori Calatafimi, è possibile trovare la sede di Innova dove, fra l'altro, viene realizzato il sito internet [www.dionysomagazine.com](http://www.dionysomagazine.com). Un periodico multimediale che nasce dal progetto Network dei Luoghi Antichi, un periodico che, appunto, mette

in rilievo la programmazione degli spettacoli nei luoghi antichi di spettacolo in Sicilia. In nome di una strategia culturale che sogna di mettere in comunicazione l'intera area del bacino del Mediterraneo. Pochi chilometri oltre, in pieno Belice, lo stesso viaggiatore mosso dal vento del dubbio qui accennavamo prima, troverà la realtà della Fondazione Orestadi di Gibellina, un progetto nato sulle ferite del terremoto del 1968. L'avventura teatrale di Gibellina il prossimo primo settembre celebrerà i suoi vent'anni di attività nella sua sede del Baglio Di Stefano con uno spettacolo di musicisti e giocolieri e maghi indiani diretti dal regista Roysten Abel. Cercheremo di esserci.

**ADDIO A JACK ELLIOTT**  
L'AUTORE DI SIGLE-CULT  
Era sua la musica delle più popolari serie tv degli anni '70. Jack Elliott, considerato un gigante tra i compositori di Hollywood, è morto per un tumore a 74 anni. Ha firmato la colonna sonora di successi tv come Charlie's Angels, Love Boat e Starsky & Hutch. Aveva lavorato con Quincy Jones e Judy Garland e firmato le orchestrazioni per le cerimonie di apertura e chiusura delle Olimpiadi estive di Los Angeles nell'84.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Silvia Boschero

**MILANO** Con la stessa spaesata e aliena grazia con cui atterrò nella notte degli Oscar addobbata di un abito dalla foggia di cigno, così Björk, la piccola dea islandese della musica pop è riapparsa sulla scena con un tour partito due giorni fa da Parigi, un celestiale disco, *Vespertine* (in uscita il 28 agosto), che lei stessa ha presentato tempo fa in un incontro milanese e un libro. Allena con i suoi occhi a mandorla verde mare, delicatamente retrò con uno dei suoi vestitini svolazzanti che cuce da sola, e incredibilmente futuribile con il suo nuovo disco lanciato in un'eterea dimensione elettronico-sinfonica. Così surreale da sembrare naïve, e allo stesso tempo così moderna e irraggiungibile, nella sua dimensione ultra tecnologica. Quella che abbiamo davanti è proprio lei, o forse il suo clone. la nuova splendida incarnazione di un piccolo folletto (che il passare del tempo non sembra segnare), rinato dalle ceneri di Selma, il personaggio da lei interpretato in *Dancer in the dark* di Lars Von Trier, un film vissuto così dolorosamente da desiderare la fuga. Quel film sul ritmo della vita e della morte le era valso la Palma d'oro a Cannes ma anche un sovraumano «spreco» di sentimenti e un fiume dolente di parole per una abituata a tacere per intere settimane.

*Vespertine* segna una nuova primavera per la popstar venuta dai ghiacci. L'ibernazione creativa è avvenuta nella sua casa. Qui ha preso forma un disco invernale, ma di quell'inverno che cova la vita, che brulica di piccoli sintetici suoni celestiali, di oggetti di uso comune percorsi leggermente, accompagnati da tappeti d'archi estatici, un coro di ottanta elementi e il suono dell'arpa: «È come quando ti trovi solo nella tua casa - confida con la voce leggera - ti guardi attorno e fuori sta nevicando. Cominci a sognare. E piano piano scopri che il paradiso è proprio sotto il tavolo della tua cucina».

**La solitudine come rinascita?**  
Stare sola ma da estrema felicità ed euforia. Si tratta di una sensazione estatica molto privata ed interna. È il «cocoon style», il momento in cui parli un linguaggio segreto tra te stessa e i tuoi sussurri e nessun altro può capirti. Una sorta di ibernazione. Riascoltando il disco mi immagino gli orsi che dormono nelle loro caverne. È un sonno, ma anche un sogno, dunque ha in sé un senso di movimento, della vita che agisce sottoterra e si prepara a uscire fuori per l'estate.

**Il paradiso di Björk è oscuro?**  
È un luogo invernale ma non dark. Sarà perché ho una sensibilità diversa visto che

Un nuovo album,  
una nuova tournée,  
una nuova primavera  
Dopo tre anni  
di «ibernazione»  
la star più inimitabile  
racconta i suoi segreti



Due straordinari ritratti di Björk realizzati per il nuovo album, «Vespertine»

provengo da un paese artico, dove in una giornata invernale hai 22 ore di buio e due di luce; in quel periodo ti dedichi alle tue cose: la musica, le faccende di casa, Internet, e come compagno hai solo il ticchettio dell'orologio.

**Una giovane donna inguaribilmente solitaria e introversa?**

Se chiedi ai miei amici ti diranno che lo sono. E da bambina ero ancora peggio: capitava che non parlassi per intere settimane! Poi sono andata a Londra per quattro anni perché avevo deciso di aprirmi. Lì ho bevuto tanto caffè e parlato moltissimo. E mi sono anche divertita. Era il periodo giusto per incontrare tante persone e conoscere la

musica. Un po' come quando vai all'università in un paese straniero, vuoi imparare a più non posso e ti apri alle cose aliene che non ti appartenevano. Ora sono un po' tornata alle origini.

**Quando hai composto le canzoni di «Vespertine»?**

Ne ho scritto alcune durante il film, altre tornata a casa. Adesso ho capito che uno dei motivi per cui ho accettato di fare quel film era perché avrebbe segnato la fine del mio periodo estroverso. Non farò mai più film, ma dall'esperienza sul set ho imparato cosa significhi la spossatezza fisica, e dunque la possibilità di fare musica senza i muscoli. Una cosa nuova per una persona estremamente fisica come me.

**Il disco è stato una fuga?**

Sì. È il primo album per il quale mi sono interessata alla fuga, alla ricerca di un posto tutto per me dove poter essere la punk che sono sempre stata. Ma anche un luogo magico. Fin da bambina ho cercato la magia nelle cose di tutti i giorni. Ho sempre voluto realizzare un musical dove ci fossero mille rumori (batte con i piedi e le mani in terra e sul tavolo, Ndr), suoni fatti con gli oggetti del quotidiano fino a creare una sinfonia. Per *Vespertine* volevo fare una cosa simile al film, ma invece di trovarmi su un set, sul treno eccetera, sarei stata a casa.

**Perché «Vespertine»?**  
È una parola che unisce l'elemento invernale, oscuro, dell'ibernazione, a quello della preghiera, del vespro.

**Ma tu, che cantavi con gli Sugarclubes «Deus does not exist» (Dio non esiste), preghi?**

Credo che questo album sia una sorta di preghiera. Anche se naturalmente io sono un'atea orgogliosa. È una cosa che appartiene alla gente islandese: reagiamo di fronte all'autorità. Ma in quest'album mi è capitato di dover ingoiare un po' del mio orgoglio e confessare che credo nella natura. Anche questa è una religione. Lo spiego in alcuni testi come *Aurora* dove ci sono io che cammino su un ghiacciaio da sola per molte ore e metto la neve in bocca mescolandomi alla natura.

**E invece qual è il tuo rapporto con la tecnologia?**

Questo album non è solo un poema d'amore in onore della casa, ma anche in onore del computer che ha rivoluzionato l'ascolto della musica. La casa per me è il luogo ideale per ascoltare la musica. Dalla metà del secolo la musica si è vissuta in maniera opposta, in luoghi raggiungibili da più persone possibili, come l'esempio di Woodstock, con migliaia di persone che vivevano la stessa canzone nello stesso momento. In casa invece oggi, grazie al computer, si può fare tutto: ci sono i film, i dvd, i dischi introvabili che cercavo da venti anni. Mi hanno stufato quei miei amici musicisti che si sentono vittime di Internet perché dicono che rovina il suono. È una sciocchezza perché si tratta solo di incanalare la creatività nei binari giusti. Penso a cento anni fa quando la gente ha iniziato a diffondere per radio le opere delle orchestre sinfoniche: in quel caso il suono era pessimo, poi hanno imparato a mettere bene i microfoni e così via.

**Perché un tour teatrale?**  
Il mio desiderio sarebbe di cantare completamente in acustico, senza l'amplificazione. Proprio per dare il senso della dimensione domestica dell'album, la sensazione di canticchiare camminando per casa. Chi l'ha detto che tutto deve essere stereo, rock e amplificato per essere divertente? Non è necessario urlare: uahhh! (intono un grido incredibile, Ndr) perché le cose vadano bene.

Trionfo al Grand Rex per l'inizio del tour mondiale della cantante islandese. Molti i brani dal nuovo album, «Vespertine»

## Lacrime & ghiaccio: Parigi in fiamme per la piccola dea

Gino Rimont Lulli

**PARIGI** Appare Björk: è seduta al centro del palco con in grembo una scatola trasparente. In tutù corto e nero tutto paillettes argentate e cincillà, con i collants neri e senza scarpe, con i capelli tirati all'indietro con i due chignons sulle ventitré e venti ben noti ai suoi fan, la dea pop venuta dai ghiacci apre la scatola e comincia a trafficare con un music box da cui scaturiscono le note di *Frost*, l'ipnotico brano strumentale del prossimo album *Vespertine*, in uscita il 28 agosto prossimo in tutto il globo terraqueo. È così che, illuminata da un occhio di bue e sotto una pioggia di neve sintetica, la cantante islandese ha dato il via, sabato sera al Grand Rex di Parigi, alla sua nuova tournée mondiale (che per ora non toccherà le nostre sponde, anche se si parla di un concerto ad autunno all'Accademia di Santa Cecilia a Roma). Evento tra i più attesi dell'anno: i biglietti

carissimi, erano esauriti da parecchi mesi, com'era ovvio, visto che da ben tre anni Björk era assente dalle scene.

Qui, tra gli stucchi kitsch del Grand Rex, la trentacinquenne e minuta Björk da Reykjavik, accompagnata da un'orchestra londinese di ben 54 elementi, da un coro di quindici donne eschimesi di mezza età dalle lunghe tuniche rosse cappeggiate da dei vivaci scialli multicolori in lana, nonché dall'arpista californiana Zeena Parkins, ed infine dal duo californiano di musica elettronica Matmos, suoi coarregiatori sull'ultimo album (che hanno aperto la serata con i loro campionamenti), ha letteralmente mandato in uno stato di trance gli spettatori: parte con una versione lenta di *All is Full of Love*, dal penultimo *Homogenic*, con Björk al centro della scena con dietro come fondale un ghiacciaio proiettato disegnato su una gamma di azzurri. Sempre da *Vespertine* arriva *Aurora*, una larga ballata dal refrain corale con echi che orient-andini. L'arpa blu

della Parkins contrappunterà assieme all'orchestra la voce di Björk di *Generous Palmstoke*, e di nuovo da *Vespertine* sono il gioiosissimo *It's not up to you* e l'incantato *Undo*, secondo singolo dall'album, dal refrain accattivante, di quelli che ti pacificano col mondo. Un boato d'applausi accoglie quindi i rumori di locomotiva che introducono *I've Seen It All*, leitmotiv del film palma d'oro a Cannes 2000 *Dancer in the Dark*: il set tocca l'apice di commozione e qualche lacrima scorre fra alcuni dei presenti. Ci pensa quindi *Cocoon* a rilassare gli animi, altro brano dilatato, intenso, eseguito con l'ausilio di soli base, arpa e coro. La prima parte del concerto si chiude quindi col singolo già uscito, *Hidden Place*, più movimentato, a mo' di prologo alla seconda parte del concerto.

Björk torna in scena totalmente trasformata: capelli sciolti, un rossetto vivace e soprattutto un tutù lungo color rosso fiamma, la cui gonna è formata da lunghe piume di struzzo rosse e dalla punta nera, su calze rosse e sem-

pre a piedi scalzi. Da *You've Been Flirting Again* (seguita a cappella) a *Isobel* e la sensuale *Venus as a Boy*, la scena è dominata da intense luci rosse e fuxia. Ogni tanto la piccola islandese sussurra un «merci beaucoup» facendo l'inchino, ma disegna nell'aria i suoi vocalizzi con la mano sinistra, ogni tanto poi tenta qualche passo di danza. Rieccoci a *Vespertine* con *Pagan Poetry* e in *Post in Possibly Maybe*: il pubblico parigino si scalda e batte le mani. Una *The Anchor Song* eseguita armonium e voce, *Hyper Ballad* e la lirica *Bachelorette*, eseguita solo computer e orchestra, fanno tremare il Grand Rex sin dalle fondamenta. È standing ovation: Björk rilancia con una *Joga* proiettata da un'energia che pare sovrumana e sembra provenire direttamente dalle viscere del cuore. Il secondo bis è uno scatenato e gioioso inedito, sicuramente un futuro hit, dal presumibile titolo *It's Always in Our Hands*, preludio al gran finale con il suo primissimo hit del '93, *Animal Behaviour*.

Fin da bambina ho cercato la magia nelle cose di tutti i giorni: gli oggetti del quotidiano possono diventare una sinfonia



Credo che quest'album sia una sorta di preghiera. Anche se naturalmente io sono un'atea orgogliosa... ma credo nella natura

